GIUSTIZIA PER I SEI LAVORATORI ASSASSINATI!

Il testo della denuncia all'Autorità Giudiziaria contro il Prefetto e il Questore di Modena

Lo schiacciante atto d'accusa che rievoca i precedenti e lo svolgersi del drammatico massacro delle "Fonderie Orsi„ reca la firma di tutti i senatori e di tutti i deputati dell'Opposizione

Diamo il testo integrale della denuncia presentata al Procuratore della Repubblica contro il Prefetto, il Questore e il Vicequestore di Modena.

Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica, Modena.

I sottoscritti *Senatori* e *Deputati al Parlamento della Repubblica* espongono quanto segue:

Da 34 giorni, e cioè dal 5 dicembre 1949, si prolungava qui, in Modena, la serrata delle Fonderie Riunite di proprietà della ditta Orsi.

Una tale condizione di cose, costituente illecito penale — in quanto la Costituzione non riconosce il diritto di serrata come riconosce invece il diritto di sciopero — veniva, più ancora che tollerata, protetta dalle autorità politiche e locali. A tale scopo esse avevano, fin dal primo giorno della serrata, posto un presidio armato di forza pubblica nelle Fonderie Riunite.

Malgrado questo atteggiamento non conforme alle leggi, le maestranze e le loro organizzazioni, invece di porsi sul terreno di una pur giustificata ritorsione, si proposero di giungere, comunque, ad una soluzione concordata e pacifica della vertenza. E a questo scopo sollecitarono ed avviarono le trattative. Poichè l'imprenditore, con tenace irrigidimento si sottraeva in tutti i modi alla realizzazione dello scopo così perseguito, i rappresentanti delle maestranze si rivolsero alla autorità costituite, nutrendo sempre la speranza — dimostratasi purtroppo illusoria — che esse, pur avendo assunto il segnalato atteggiamento di parzialità a favore dell'impresa, non avrebbero rifiutato di agevolare il componimento della vertenza. Ma l'Orsi, sentendosi sempre e maggiormente difeso dal Prefetto Laura e dalle autorità di polizia, neanche allora accedette a ragionevoli propositi; e, aggravando ancora di più le proprie responsabilità penali e contrattuali, rese noto che egli avrebbe risolta la questione di proprio arbitrio, unilateralmente, riconfermando infanto il licenziamento dell'intera maestranza e comunicando che, non prima del giorno 9 gennaio 1950, le Fonderie Riunite avrebbero ripreso a funzionare in parte con lavoratori di nuova assunzione e alle condizioni che lo stesso imprenditore avrebbe fissato.

Concentramento di polizia

Di fronte a questa prospettiva il Consiglio delle Leghe della Camera del Lavoro di Modena, pur riaffermando di voler continuare ancora pazientemente nelle trattative, venne nella determinazione di appellarsi alla solidarietà di tutti i lavoratori della provincia se le trattative stesse avessero dovuto fallire. L'inizio dello sciopero così progettato avrebbe dovuto coincidere con un comizio, nel quale la cittadinanza avrebbe ricevuto ampie informazioni delle ragioni del movimento. Nella giornata dell'8 gennaio, all'ultimo margine cioè del tempo fissato dalla ditta Orsi per realizzare i propri arbitrari propositi, essendo maturate le condizioni, la Camera del Lavoro fu dunque costretta ad attuare il programma come sopra delineato.

Le autorità politiche di Modena nel frattempo, anzichè adoperare i mezzi a loro disposizione per convincere il signor Orsi a porre fine alla sua azione dannosissima all'economia cittadina e provinciale e apertamente contraria alle leggi della Repubblica, di altro non si preoccuparono se non di fare affluire in Modena da tutta la Regione, grandi forze di polizia. E la mattina del lunedì 9 gennaio queste occupavano numerosi punti della città con apprestamenti fuori di ogni proporzione.

In modo particolare erano presidiate da numerose forze di polizia le zone nelle quali sorgono le varie aziende di proprietà della ditta Orsi, e precisamente lungo la via Ciro Menotti e le vie trasversali ed adiacenti.

Due sbarramenti principali erano stati disposti a monte ed a valle della linea ferroviaria, di cui l'uno all'incrocio del viale Ciro Menotti e di via Paolo Ferrari, e l'altro alla convergenza di via Nonantolana con il detto viale Ciro Menotti.

Il passo presso il Prefetto

Lo sciopero doveva avere inizio alle ore 10; e pertanto, fino a quell'ora, tutti gli operai — ad eccezione solo di quelli delle Fonderie Riunite — erano sul luogo del proprio lavoro, chiusi nelle aziende e nelle fabbriche. Non numerosa pertanto la gente raccolta fino a quell'ora in vari punti della città, allo scopo di attendere informazioni sulla località nella quale si sarebbe dovuto tenere il comizio.

In quella stessa mattina, poco prima delle ore 9, una Commissione composta dall'On.le Sen. Alberto Mario e dai sigg. Montorsi e Marozzi della Camera del Lavoro chiese di potersi incontrare col Prefetto Laura, allo scopo di far presente che lo sciopero avrebbe potuto essere limitato a due ore, e cioè al tempo strettamente necessario per lo svolgimento del comizio, se il Prefetto stesso avesse provveduto a ristabilire immediatamente il contatto fra i rappresentanti operai e il sig. Orsi, allo scopo di tentare ancora una volta la soluzione pacifica della vertenza. Il Prefetto rispose che la cosa era impossibile, perchè, a quanto gli constava, l'Orsi era partito per Torino, ma che, tuttavia, credeva di potere dare assicurazione che le trattative sarebbero state riprese il giorno dopo e che l'Orsi, anzichè licenziare, avrebbe soltanto sospeso gli operai, di cui 250 sarebbero poi stati riassunti. Il Prefetto chiese ai rappresentanti operai di fare per l'appunto queste comunicazioni nel comizio imminente per il quale, dopo molte resistenze, concesse la località di Piazza Roma. Il senatore Pucci coi sigg. Montorsi e Barozzi si allontanarono allora con animo tranquillo, e dopo avere vanamente cercato alla sua abitazione il sig. Orsi, si recarono l'uno al Municipio e gli altri alla Camera del Lavoro. Ma, dopo un quarto d'ora, questi due ultimi ritornavano al Municipio, facendo presente che numerosi gravi incidenti avevano incominciato a verificarsi per il comportamento degli sbarramenti di polizia, i quali volevano impedire ai cittadini di affluire per l'ormai autorizzato comizio e che erano anzi già stati segnalati un morto e dei feriti fra gli operai.

Il sen Pucci, l'On.le Ricci — sopraggiunto nel frattempo — e i sigg. Montorsi e Barozzi si diressero allora urgentemente in questura. Non appena alla presenza del Prefetto e del Questore essi si videro investiti con parole violentissime ed accusati di portare la responsabilità della uccisione avvenuta nel frattempo di un Brigadiere dei Carabinieri e del grave ferimento di un altro uomo della forza pubblica.

I fatti, come è ben noto e per fortuna, erano completamente inventati, poichè nella tragica giornata del 9 gennaio la forza pubblica non ebbe a lamentare se non 3 uomini colpiti senza gravità. Ma le virulente parole, che immediatamente seguirono a questo primo e menzognero annunzio, avevano evidentemente bisogno di una tale premessa per assumere una parvenza di giustificazione. Infatti il Prefetto, seguitando nella sua esagitata irruenza, proseguì: « Ritirate immediatamente tutti i vostri dalle Fonderie! Qui succederà una strage! Abbiamo tanta forza da sterminarvi tutti! » Ed anche il Questore rincalzò: « Sarà un macello! ».

Il macello purtroppo era già in corso.

Quando alle ore 10, per l'inizio dello sciopero, le fabbriche si erano chiuse, le singole maestranze, riversandosi per le strade, avevano infatti incominciato ad avviarsi verso il centro della città per partecipare al comizio; e, naturalmente, il viale Ciro Menotti, nelle cui immediate vicinanze sorgono alcune delle più importanti aziende, si fece particolarmente affollato. Per avviarsi al comizio gli operai si raccoglievano attorno ad alcune bandiere. E così, ordinatamente, andavano risalendo il Viale Ciro Menotti verso la Via P. Ferrari dove, come già accennato, era stato stabilito uno sbarramento di polizia.

L'inizio dell'eccidio

Allorchè gli agenti della celere, che vi stavano raccolti, scorsero gli operai che si muovevano nella loro direzione si apprestarono tosto ad allontanarsi per raggiungere le Fonderie Riunite. E, quando i primi operai si trovarono ancora a una ventina di metri di distanza dall'incrocio delle vie già citate, gli agenti stessi incominciarono il lancio di bombe lacrimogene e lo sparo di raffiche a salve. Lancio e sparo che proseguirono mano a mano che percorrevano il tratto di viale C. Menotti che li divideva dalla Ferrovia e poi dai cancelli di entrata delle Fonderie Riunite. Dopo un attimo di esitazione, e quando le nubi del gas lacrimogeno incominciarono a dissolversi, gli operai ripresero a gruppi a seguire il percorso di Viale Ciro Menotti. E raccogliendo alcune delle bombe lacrimogene che ruzzolavano loro fra i piedi andavano rilanciandole in direzione degli agenti. La distanza fra essi e gli agenti stessi restava sempre nell'ordine già indicato: e cioè di una ventina di metri.

Le forze di polizia superarono dunque coi loro automezzi il passaggio a livello e, dopo di esse, senza che diminuisse la distanza già più volte accennata, gruppi di operai passarono al di là dei binari. Ma solo poco più di un centinaio vi era riuscito allorchè le sbarre del passaggio a livello si abbassarono ed un treno percorse la linea ferroviaria.

La maggior parte degli operai che avevano superato i binari, piegando verso destra lungo la linea, raggiunsero i prati retrostanti le Fonderie Riunite nei quali si sparpagliarono, mentre alcuni — avvicinandosi alla rete metallica che recinge lo stabilimento — iniziavano uno scambio amichevole di parole coi pochi carabinieri a guardia. E ciò proseguì per circa un'ora. Pochissimi che si erano invece fermati vicino al passaggio a livello, avendo avuto inizio una fucileria dal tetto delle Fonderie Riunite, cercarono riparo dietro al para-urti che sorge sul luogo; due si accovacciarono dietro il contrappeso della sbarra del passaggio a livello, ed una ventina proseguirono invece sul Viale Ciro Menotti, costeggiando il muretto di cinta delle Fonderie Riunite. Ma il maggior numero di questi ultimi, una quindicina, immediatamente si rifugiò nei cortili e negli androni delle case prospicenti, mentre un gruppetto di non più di 5-6 operai restò fermo dinnanzi al cancello secondario che immette nelle Fonderie Riunite.

Il primo assassinio

Il passaggio del treno e i colpi d'arma da fuoco provenienti dalle Fonderie Riunite avevano intanto provocato negli operai, passati al di là della linea ferroviaria, da prima un attimo di arresto e poi un rapido movimento di retrocessione lungo il viale Ciro Menotti, mentre un certo numero di essi cercava riparo nel casello ferroviario.

Un giovane isolato si azzardò, ciò nonostante, ad attraversare il passaggio a livello; e lo fece obliquando verso destra, evidentemente per recarsi nei prati retrostanti alle Fonderie Riunite. Ma aveva appena oltrepassato il primo binario di corsa quando si accasciò a terra. Un colpo, sparato da un carabiniere che da qualche tempo, dall'alto del terrazzo delle Fonderie Riunite, andava puntando il suo moschetto, lo aveva raggiunto in pieno. Si trattava del povero *Arturo Chiappelli*, il primo degli uccisi nella giornata. La capanna adiacente al casello ferroviario reca chiaramente visibili le tracce di altri colpi sparati dal carabiniere appostato sulla terrazza, sulla quale stavano anche alcuni agenti in borghese i quali, in disparte, non si curavano di quanto l'energumeno stava facendo. Nell'interno di detta capanna è stato reperito dal casellante il proiettile che si esibisce, il quale — dopo avere attraversato la parete esterna di cartone catramato della capanna e un assito di legno interno — colpì il muro posteriore della capanna stessa sbrecciolandolo e cadendo poi a terra. Sono nettamente identificabili nella parete di cartone, nell'assito di legno e nel muro i fori di passaggio e il punto di urto del proiettile, che presentano una direzione obliqua, la quale, se prolungata, perverrebbe, per l'appunto, all'altezza della terrazza delle Fonderie Riunite.

Possono testimoniare su quanto sopra: *Bellesia Oscar* abitante nel casello ferroviario del passaggio a livello di via Ciro Menotti; *Zoboli Luciano* abitante in Via Campanella 48; *Ettore Cuoghi* abitante in Via Ciro Menotti 295; *Benatti Nereo* abitante a Carpi Cantone Gargallo; *Bellodi Umberto abitante* in Modena Via Carlo Zucchi 137; ed altri che ci si riserva di indicare.

Quasi nello stesso momento veniva ucciso, dinnazi al cancello delle Fonderie Riunite, *Appiani Angelo*. Questi faceva parte del gruppetto di 5 o 6 persone che si era là fermato, del tutto distaccato dagli altri gruppi di operai. Mentre dette persone, esitanti, si guardavano attorno un agente della forza pubblica (carabiniere o milite della celere), muovendosi dalla porta d'ingresso centrale attraverso lo spazio che separa gli edifici dal muretto interno, si avvicinava cautamente al cancello secondario. Giunto a distanza utile prese di mira il piccolo gruppo fermo dinnanzi al cancello e fece partire un colpo il quale — dopo avere di striscio colpito tale Ernesto Balugani (residente a Gaggio di Castelfranco), che per fortuna non restò ferito, ma ebbe il sopraibito, l'abito e il portafogli attraversati dal proiettile — colpì per l'appunto l'*Appiani Angelo* uccidendolo sul colpo. Il cadavere venne trasportato nell'androne di ingresso di una delle case prospicenti le Fonderie Riunite da alcuni degli operai che già vi si erano rifugiati, come sopra detto.

Possono testimoniare quanto sopra: *Bellodi Umberto* residente in Via Carlo Zucchi 137 Modena; *Dotti Giuseppe* residente a Cittanova di Modena; *Cavallini Angelo* abitante a Soliera di Modena; *Goldoni Maria* residente in Viale Storchi 317 ed altri che ci si riserva di indicare.

Il tragico passaggio a livello davanti allo stabilimento del e « Fonderie Orsi »

La fine di Rovatti

Mentre questi sanguinosi episodi si verificavano nei confronti degli operai che erano provenuti dalla parte di Viale Ciro Menotti verso la Maserati Alfieri, un altro assassinio veniva compiuto dalla parte opposta, e cioè presso lo sbarramento di polizia formato, come già indicato, quasi alla confluenza di Viale Ciro Menotti e Via Nonantolana; anzi più precisamente poco oltre il Cippo commemorativo all'incrocio di Viale Ciro Menotti e Via della Crocetta. A distanza di una decina di metri da questo sbarramento si erano raccolti circa 200 operai portanti dei cartelli ed alcune bandiere. Fino verso le ore 11,30 la situazione si era mantenuta colà tranquilla, salvo il lancio di alcune bombe lacrimogene. Senonchè, intorno a quell'ora, lo ufficiale comandante lo sbarramento impartì improvvisamente l'ordine ai carabinieri di sciogliere il detto gruppo di operai. Ebbero luogo, allora, due violenti cariche a colpi di calci di fucile: gli operai in gran parte fuggirono e rimasero esitanti sul posto solo in una trentina. In questo momento i carabinieri investirono un giovane che recava un cartello fissato su di un'asta, e spintolo da parte lo presero fra quattro in mezzo: poi, a grandi colpi di calcio di fucile, lo rovesciarono nel fossato che costeggia la strada dove lo finirono (pare anche con un colpo d'arma da fuoco). Si trattava di *Roberto Rovatti*, eroico partigiano combattente della guerra di Liberazione. Al momento della sua uccisione la strada ed i prati circostanti erano completamente liberi da ogni dimostrante, cosicchè egli si trovò alla completa mercè di coloro che, ciecamente infierendo su di lui, lo hanno ucciso.

Possono testimoniare su ciò: *Gasperini Sonnino* residente in Via Vignolese, 191; *Mussini Venezio* residente in Via Ramazzini 8; *Rebecchi Dilva* residente in Via Albareto 225; ed altri che ci si riserva di indicare.

Tutto quanto è stato esposto fino ad ora costituisce, nel suo complesso, il tragico « atto primo » del terribile episodio vissuto dalla eroica città di Modena, per volontà ed opera proprio di quelle forze pur destinate formalmente ad assicurare la tranquillità del popolo.

Un'ora di tregua

Trascorse poi circa un'ora durante la quale i responsabili delle organizzazioni sindacali e politiche della città, in uno con i parlamentari già citati, diffondevano la notizia che nelle prime ore del pomeriggio si sarebbe tenuto in Piazza Roma il comizio, e che pertanto tutti vi affluissero. Ciò era a conoscenza dell'Autorità prefettizia e di polizia, la quale pertanto avrebbe ormai dovuto porre fine decisamente a qualunque misura di violenza nei confronti della popolazione.

Ma ciò, evidentemente, non era concordabile con il piano di terrorizzazione della città di Modena, al quale si era dato, come sopra brevemente descritto, così solido avvio.

Per iniziativa questa volta del vice Questore, sig. Giuliano, poco dopo le 12 tutte le forze armate già stazionanti alle Fonderie Riunite e alla Maserati, cui si erano aggiunti notevoli rinforzi, incominciarono una vasta operazione destinata a cacciare in fuga in direzione del Viale Ciro Menotti quanti già stavano spontaneamente defluendovi, dopo che la notizia era incominciata a circolare dell'imminente comizio.

E' da notarsi che, a questo stadio degli avvenimenti, tutto il Viale C. Menotti a Nord della ferrovia era completamente sgombro e che poche centinaia di persone rimanevano sparpagliate nei terreni compresi tra il raccordo ferroviario SEFTA e il deposito della Nettezza Urbana da una parte, il Viale C. Menotti dall'altra. A furia di spari disordinati e di lanci di bombe lacrimogene i carabinieri costrinsero verso Via Paolo Ferrari questa gente e, costituito in vicinanza dell'angolo Ciro Menotti P. Ferrari una serie di passaggi obbligati, chiuso ciascuno da gruppi di carabinieri, questi infierirono a colpi di calcio di moschetto addosso ad ognuno che era obbligato a transitare per detti « passaggi ». Pochissime persone, anzichè svoltare in via Paolo Ferrari, riuscirono a proseguire in Viale C. Menotti, alla spicciolata, verso Via Piave e Via Monte Grappa. *Questo breve tratto di strada divenne così teatro di due efferati omicidi.* Fra coloro che si avviavano nel senso indicato si trovavano, infatti *Renzo Bersani* ed *Ennio Garagnani*, quest'ultimo, per grave incidente sofferto nell'infanzia impacciato nella deambulazione, per avere riportato in quell'occasione gravi ferite ad ambedue le gambe. Il povero Garagnani, al cui fianco, alla distanza di alcuni passi veniva un'altra persona, era giunto all'angolo di Via Piave allorchè un colpo di fucile, raggiungendolo al capo, lo faceva stramazzare a terra, moribondo. Il suo corpo, raccolto da due giovani donne uscite da una porta vicina, venne trasportato nell'androne di una delle case popolari adiacenti dove ben presto l'infelice spirava.

Il Renzo Bersani ebbe la fortuna di vivere pochi attimi di più e di percorrere qualche passo ancora sull'ormai troppo insanguinato Viale C. Menotti. Egli, infatti, era giunto all'angolo di Via Monte Grappa quando veniva colpito alla testa da un colpo di fucile sì che cadeva a terra. Raccolto da alcuni pietosi e trasportato all'Ospedale vi decedeva nelle tarde ore del pomeriggio.

I due colpi omicidi furono sparati da una persona nettamente individuata da numerosissimi testimoni, e che — appostatasi in precedenza all'angolo di Viale Ciro Menotti con Via P. Ferrari — teneva freddamente il fucile puntato nel senso del Viale Ciro Menotti e metodicamente prendeva di mira i pochi che avevano la disavventura di passargli a tiro, come se ubbidisse all'ordine tassativo di effettuare una macabra e orribile esercitazione di tiro a segno. La persona rivestiva la divisa da carabiniere. I testimoni, mentre concordano tutti nel qualificarlo come carabiniere, non sono ugualmente concordi nell'indicare se e quale grado rivestiva: alcuni affermano che l'omicida era un ufficiale, altri un sott'ufficiale e altri, infine, si accontentano di designarlo un semplice carabiniere.

Non vi è alcuna discordanza, però, nell'affermazione che costui, appartatosi dai suoi colleghi intenti a colpire col calcio delle loro armi quanti defluivano per i « passaggi obbligati » costituiti all'angolo di P. Ferrari, puntasse con fredda cinica regolarità la sua arma e sparasse quindi a colpo sicuro.

La sesta vittima

Possono testimoniare su quanto sopra: *Bruna e Rina Spagnoli* residenti a Paganine di Modena, che sono le giovani donne che, a rischio della loro vita, sotto il tiro del forsennato, si lanciarono in aiuto del Garagnani giacente a terra, lo raccolsero e lo trasportarono nell'androne della casa vicina; *Rossi Duilio* abitante in Via Guicciardini 25; *Lugli Amedeo* dimorante in Via Monte Grappa; *Cuoghi Ettore* abitante in Viale C. Menotti 295; *Lucchi Marino* abitante in Viale Ricci 15; *Bergamini Luciano* abitante in Via Cesare Costa 108; *Bozzoli Marta* dimorante in Via Emilia Est 156; *Beghini Aldo* domiciliato in Ciro Menotti; *Guerra Maria* abitante in Via Paolo Ferrari; ed altri che ci si riserva di indicare.

Il sesto morto della tragedia del 9 gennaio, *Malagoli Arturo*, non ha ancora svelato fino ad oggi il mistero della sua scomparsa. Dove sia stato colpito, in quale congiuntura e da quale assassino, non è dato ancora di sapere. Ma non può essere stata molto diversa la sua sciagurata fine da quella di Appiani Angelo, Bersani Renzo, Chiappelli Arturo, Garagnani Ennio, Rovatti Roberto; uccisi tutti fuori di ogni zuffa violenta, di ogni diretto contatto con la forza pubblica, senza che su questa, per opera loro o di altri, incombesse incitatrice, disperata ed incolsulta la minaccia di un danno inevitabile. Ma, illuminata dagli altri analoghi episodi, l'Autorità giudiziaria non potrà incontrare difficoltà a chiarire i particolari anche di questo ultimo orrendo caso. D'altronde i sottoscritti non rinuncieranno essi stessi a farsi parti diligenti, allo scopo di consegnare alla giustizia i criminali in oggetto.

Il Prefetto e il Questore

Gli ultimi tre morti della tragica giornata sono stati uccisi mentre ormai, per unanime convinzione, tutto in Modena si avviava alla tranquillità e all'ordine. Solo la inspiegabile condotta e l'imperdonabile trascuratezza del Prefetto Laura e del Questore Musco nel non diramare d'urgenza gli ordini e le istruzioni di rito, relativi alla concessa autorizzazione del comizio in Piazza Roma, hanno reso possibile che quest'altro sangue innocente venisse versato. Non v'è dubbio che se dalla Prefettura e dalla Questura fossero partiti gli ordini necessari, con quella urgenza che la situazione imponeva, la follia omicida che muoveva ad atti criminosi elementi della forza pubblica, sarebbe stata rattenuta. E non è a dire che Prefetto e Questore non disponessero di ogni mezzo utile a questo scopo; a decine e decine i mezzi motorizzati sostavano dinnanzi al Palazzo della Questura o scorazzavano per la città, mentre l'intera rete telefonica, sottratta con arbitrio inaudito all'uso dei cittadini, era a disposizione dell'Autorità per diramare fulmineamente ordini e contrordini. Ma, fino dopo le ore 13,30, attorno agli stabilimenti di proprietà del sig. Orsi, agenti e carabinieri, a gruppi ed isolati, continuarono a diffondere il terrore con raffiche di armi da fuoco e colpi di calcio di moschetto, invadendo le abitazioni private e cacciandone con violenze inenarrabili i cittadini, i quali vi avevano cercato rifugio.

La denuncia

L'ordine solenne e perfetto nel quale la massa operaia convenne poi, alle ore 15, in Piazza Roma al comizio — pure avendo già avuta notizia che le strade della città erano state largamente bagnate dall'ancor giovane sangue di molti dei loro compagni di lavoro — sta a testimoniare, seppur ve ne fosse stato ancora bisogno, *dell'assoluta innocenza del popolo modenese che, pur provocato e crudelmente offeso in precedenti occasioni, aveva sempre saputo padroneggiare i propri sentimenti e obbedire al senso del suo dovere.*

Poichè, da tutto quanto esposto, risulta evidente che il Prefetto Laura Giovan Battista, il Questore Musco Arturo, il Vice Questore Giuliano e i loro dipendenti hanno responsabilità penale per i suindicati reati di omicidio nonchè per le lesioni di ogni genere prodotte, nelle medesime circostanze, a numerosissimi cittadini, i sottoscritti Parlamentari chiedono che — a carico dei predetti, nonchè di tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno comunque concorso, anche in sede di esecuzione, alla consumazione dei reati in oggetto — la S. V. Ill.ma voglia procedere con tutto il rigore della legge non solo per detti reati ma anche per tutti quegli altri che la S. V. riterrà di rubricare.

I sottoscritti si riservano di far pervenire alla S. V. Ill.ma ulteriori memoriali ed elementi di prova, allo scopo di facilitare il compito della Giustizia

(seguono le firme di tutti i Senatori e Deputati dell'Opposizione)

LA LOTTA del Mezzogiorno

(Continuazione dalla 1.a pagina)

ai progetti ed alle « concessioni » governative. Per il particolare aspetto della situazione nel campo della diffusione della cultura parla Scotellaro, di Matera e subito ha la parola l'on. Di Vittorio. In un rapido colpo d'occhio ai mutamenti della situazione dal tempo del I Congresso della C.G.I.L. Di Vittorio caratterizza la situazione attuale con un elemento fondamentale: la vecchia classe dirigente non ha più a che fare con i contadini meridionali disorganizzati ma con la classe operaia italiana che pone al centro della sua azione il problema del mezzogiorno, come questione risolutiva della rinascita economica e politica nazionale. Egli nota, inoltre, molto efficacemente, come la situazione sia tale, oggi, che non vi sono più problemi indipendenti l'uno dall'altro ma strettamente legati: non si può, infatti, vedere la soluzione di una crisi che minaccia direttamente la vita di certi settori della industria italiana senza vedere, nel contempo, la riforma agraria nel mezzogiorno d'Italia, il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni meridionali, lo aumento del loro reddito e della loro capacità di consumo. Il che significa, in sostanza, che non è più oggi questione soltanto di giustizia sociale promuovere la rinascita del mezzogiorno ma una necessità politica ed economica dettata dai fatti.

Il prof. Fiore e l'on. Assennato sono i relatori delle Assise pugliesi; accanto all'analisi dettagliata della situazione essi tracciano prospettive concrete e precise in ogni campo e con riferimento particolare ai problemi del commercio estero cui è legata la crisi delle esportazioni pugliesi.

L'on. Lussu, dal canto suo, dimostra come non si possa parlare di rinascita del mezzogiorno se non nella prospettiva di una politica estera che abbia come obiettivo la pace ed il compagno Pajetta contra il suo intervento intorno al legame concreto operante tra le popolazioni meridionali e quelle del resto d'Italia, come s'è visto il occasione degli scioperi dopo Melissa e Torremaggiore. Sua è la proposta della creazione di un Comitato nazionale per la rinascita del mezzogiorno.

Poi Bosi ha esaminato la questione sotto l'aspetto particolare della lotta per la terra ed Alicata ha tracciato il fallimentare bilancio dell'azione governativa, di questo governo che aveva persino istituito, nella persona dell'on. Porzio, un « Vice-Presidente del Mezzogiorno! »

Nel suo intervento Sereni ha indicato alcuni punti fondamentali per l'inserimento dell'azione meridionale nella generale azione democratica del Paese. I punti sono: movimento in difesa della pace, realizzazione del piano della CGIL e, infine, partecipazione al mese del libro popolare, della cultura e della scuola.

Dopo un breve intervento di Gullo, proceduto dal Sindaco di Venezia, dagli on.li Li Causi e Melillo, da Donati e Ines Pisoni il Convegno ha chiuso i suoi lavori.

Nel corso della manifestazione di stamani al Quirino sarà approvato un documento conclusivo nel quale saranno precisati e ribaditi i punti fondamentali intorno ai quali si svilupperà la lotta del popolo meridionale.

LE PROTESTE ITALIANE E STRANIERE PER L'EFFERATO ECCIDIO DI MODENA

Bandiere abbrunate al Comune di Venezia
Un'ora di sciopero dei ferrotramvieri a Napoli

Severo giudizio di padre Plojhar, ministro del governo cecoslovacco, sulla strage - Un appello del Dipartimento mondiale dei metallurgici

La solidarietà internazionale e nazionale per l'eccidio che ha colpito gravemente i lavoratori modenesi e tutti i lavoratori italiani, si sta sviluppando ogni giorno con una intensità che non accenna a diminuire. Particolarmente significativo l'appello rivolto dal Dipartimento mondiale dei metallurgici ai lavoratori metallurgici di tutto il mondo. « Il Dipartimento sindacale — esorta gli operai metallurgici italiani, unitamente a tutti gli altri lavoratori, a continuare energicamente la lotta per la quale sono caduti i metallurgici di Modena. Il Dipartimento sindacale esorta tutti i metallurgici del mondo intero a dimostrare la loro solidarietà verso i compagni italiani, sviluppando ancora maggiormente il possente movimento di protesta per il nuovo crimine il quale dimostra l'urgente necessità che gli operai metallurgici del mondo intero rafforzino la loro unità e coordinino la loro attività su scala internazionale per impedire il ripetersi di nuovi crimini ».

Il segretario generale della Federazione Sindacale Mondiale Louis Saillant, ha scritto ieri una lettera al segretario generale dell'ONU, Trygve Lie per denunciare la gravità dell'eccidio di Modena. « La Federazione Sindacale Mondiale eleva una solenne protesta contro questi gravi e rinnovati attacchi ai diritti dei lavoratori », afferma Saillant. « Nella sua qualità di massimo istituto internazionale, l'ONU deve essere al corrente dell'acuirsi dell'indignazione popolare per la frequenza e la brutalità di una repressione tanto manifesta ».

Saillant prosegue: « Già il 5 gennaio parecchi lavoratori tunisini caddero vittime di identica spietata azione della polizia. Il sangue testè versato in Italia rivela la brutalità dei metodi ai quali ricorrono i paesi capitalisti per conservare intatti i privilegi sociali dei nemici del popolo ».

La F. S. M. chiede al segretariato generale dell'ONU di ordinare una inchiesta sui fatti e di condannare moralmente le autorità pubbliche che sono «responsabili di aver ordinato un simile delitto ».

Una fermissima protesta è stata espressa anche dal Ministro della Sanità del governo cecoslovacco, il sacerdote cattolico Josef Plojhar, in un articolo apparso sulla « Lidova Demokracia ». L'eminente uomo politico scrive che « i cosidetti democratici cristiani sono responsabili di questo spargimento di sangue ».

Alla CGIL e alla FIOM continuano a pervenire i messaggi di solidarietà da parte delle organizzazioni dei lavoratori di tutto il mondo. Tra gli altri hanno inviato messaggi: i lavoratori della *Tesla Aaliway* di Praga; i lavoratori della fabbrica di motori *Stermy Yinanice* d. Praga; i lavoratori della *Nardoni Podnik Zavod* di Kladno (Cecoslovacchia); i lavoratori della *Podnik Zavod* di Vsetin (Cecoslovacchia); i lavoratori della *Skodovych* di Hradec Kralove (Cecoslovacchia) e decine di altre organizzazioni democratiche e fabbriche.

A Budapest 6000 giovani del complesso metallurgico Csepel si sono riuniti ed hanno espresso la loro protesta contro l'assassinio

Analoghi telegrammi di cordoglio e di solidarietà con le vittime, sono stati inviati dalla Direzione Nazionale dell'Unione Popolare della Gioventù Ungherese e dalla Libera Gioventù Austriaca.

A questi esempi di solidarietà internazionale si debbono aggiungere gli episodi che hanno per protagonisti i lavoratori italiani i quali, in tutte le fabbriche, in tutte le loro assemblee continuano a esprimere la loro fermissima protesta ed inviano la loro adesione incondizionata alle decisioni prese dalla riunione dei parlamentari democratici nella grande giornata di Modena e alla mozione conclusiva del Comitato Esecutivo della CGIL.

Particolarmente significative sono le commemorazioni che dei sanguinoso eccidio hanno fatto alcuni Consigli comunali. A Venezia il Consiglio comunale ha esposto la bandiera abbrunata ed ha deciso di ospitare uno dei bimbi di Modena rimasti orfani a spese del Comune nell'Istituto Biancotto per orfani di patrioti

Già il Consiglio Comunale di Milano, nella sua ultima seduta aveva sospeso i lavori in segno di lutto per l'eccidio di Modena.

Da Bari si apprende che i detenuti politici e gli organizzatori sindacali attualmente detenuti nel carcere di Trani, non appena pervenuta la notizia del tragico eccidio hanno effettuato per protesta lo sciopero della fame.

Gli autoferrotramvieri di Napoli hanno effettuato ieri un'ora di sciopero e i servizi pubblici si sono fermati in tutta la città e la periferia. Assemblee e sospensioni dal lavoro sono stati effettuati in numerose fabbriche. Grandi cortei di operai si sono svolti a Castellammare con la partecipazione di tutta la popolazione.